

## IL RETROSCENA

di Fausto Biloslavo

# Nelle chat segrete delle Ong il prete amico della Boldrini

## Nei messaggi paralleli ai canali ufficiali di soccorso pure padre Zerai: indicava la posizione dei barconi

Una chat, parallela ai soccorsi ufficiali, fra le navi delle Ong di fronte alla Libia. Un prete molto noto, che segnala nella chat dove andare a prendere i barconi e viene accolto con tutti gli onori alla Camera dalla presidente Laura Boldrini. E una rete per «invasione» finanziata pure dall'Arci, che si scaglia contro le autorità italiane che vogliono veder chiaro sul ruolo delle organizzazioni umanitarie negli arrivi dalla Libia.

Dall'inchiesta di Trapani sulla Ong tedesca Jugend Rettet

stanno saltando fuori piste interessanti ancora tutte da chiarire. Le intercettazioni che hanno portato al sequestro di nave luventu, che si faceva portare i migranti sotto bordo dai trafficanti, hanno svelato l'esistenza di una chat parallela ai canali ufficiali di soccorso fra i responsabili delle navi delle Ong di fronte alla Libia. E nella chat arrivano i messaggi di padre

Mussie Zerai, che avrebbero indicato i barconi pieni di migranti da recuperare. Il prete cattolico è considerato un'icona buonista dell'immigrazione, ma in realtà potrebbe nascondere interessi politici o altro. Gli inquirenti non parlano di casi singoli per evitare di rivelare attorno a chi stanno stringendo il cerchio, ma la Marina militare aveva più volte se-

gnalato il ruolo ambiguo di personaggi come Zerai. «Il sospetto è che pure gente con l'abito talare non si prodigasse solo per fini caritatevoli - ha rivelato una fonte de *il Giornale* - Ci chiamavano segnalando l'arrivo dei barconi sottolineando che stavano registrando la telefonata. Una specie di ricatto».

Le intercettazioni di due re-

sponsaggi come Zerai. «Il sospetto è che pure gente con l'abito talare non si prodigasse solo per fini caritatevoli - ha rivelato una fonte de *il Giornale* - Ci chiamavano segnalando l'arrivo dei barconi sottolineando che stavano registrando la telefonata. Una specie di ricatto».

Le intercettazioni di due re-

sponsaggi come Zerai. «Il sospetto è che pure gente con l'abito talare non si prodigasse solo per fini caritatevoli - ha rivelato una fonte de *il Giornale* - Ci chiamavano segnalando l'arrivo dei barconi sottolineando che stavano registrando la telefonata. Una specie di ricatto».

Le segnalazioni, come dicono gli intercettati, arrivano anche da padre Zerai. Nel 2013 era stato accolto con tutti gli onori alla Camera dalla presidente Boldrini. L'eritreo giunto in Italia nel 1992, a soli 17 anni, ha ottenuto asilo politico e studiato prima a Piacenza e poi all'università Pontificia diventando sacerdote nel 2010. I suoi fan lo hanno addirittura candidato al Nobel per la pace. Zerai si crede Mosè. A tal punto che ha intitolato un suo libro autobiografico *Padre Mosè - Nel viaggio della disperazione*

## IN MARE

A sinistra la nave luventu della Ong tedesca Jugend Rettet sequestrata dalla procura di Trapani per contatti con i trafficanti. In alto il pg Ambrogio Cartosio. Qui a destra, sopra, gli investigatori salgono a bordo per le perquisizioni. Sotto padre Mussie Zerai, il sacerdote eritreo che sarebbe coinvolto nelle chat segrete tra operatori delle Ong e scafisti che indicavano la posizione dove le navi avrebbero trovato i barconi



## RICEVUTO ALLA CAMERA

Di sé dice: «Il mio telefono speranza dei disperati»  
Il Papa lo ha trasferito

il suo numero di telefono è l'ultima speranza. Don Zerai si vanta di aiutare i migranti a sbarcare in Italia da 15 anni. Non è un caso che il Vaticano abbia deciso di trasferirlo da Roma alla parrocchia svizzera di Friburgo.

Padre Zerai con la sua onlus Habeshia ha ispirato WatchTheMed, un portale telefonico europeo su internet per aiutare chi vuole arrivare da noi sui barconi. Dal sito si può addirittura scaricare un'app per i diversi tipi di cellulare e lanciare l'allarm phone, una telefonata d'emergenza così ti vengono a prendere in mezzo al mare. Sul portale uno dei cofondatori, Lorenzo Pezzani, ricercatore di un'università londinese, si scaglia contro l'Italia per il pugno di ferro con le Ong. «Gli attacchi contro i salvataggi nel Mediterraneo devono finire - scrive - Le recenti proposte italiane ed europee (il codice di condotta delle Ong, *nda*) è l'ultimo passo di una campagna di delegittimizzazione che mette a rischio migliaia di vite in mare». La lunga denuncia è stata pubblicata su *Open democracy*, un sito d'informazione finanziato anche dal miliardario George Soros.

Non solo, Sea Watch, una delle Ong tedesche più radicali impegnate nel Mediterraneo fa parte della piattaforma WatchTheMed legata a padre Zerai. Il sito, che serve a recuperare in mare profughi e clandestini senza distinzione, è nato grazie alla campagna internazionale «Boat4people», che ha come aderenti l'Arci, l'associazione della sinistra italiana.



## IL CASO

## Con i pirati anche attivisti italiani «no border»

Tra loro un triestino già coinvolto negli scontri al Brennero. Quella rete che ostacola la polizia

Attivisti «no border» veterani degli scontri a Idomeni e al Brennero che vogliono abbattere le frontiere. Pasdaran dell'immigrazione ad ogni costo che fanno di tutto per non aiutare la polizia a identificare gli scafisti. Non solo tedeschi, ma diversi italiani e pure un americano e un canadese talebani dell'accoglienza. L'equipaggio della luventu sequestrata dalla procura di Trapani per «favoreggiamento all'immigrazione clandestina» è tutt'altro che indenne-

ro, contro confini che dividono e umiliano». Gandini è arrivato nel campo profughi in Grecia di Idomeni nel marzo 2016 nel ruolo di «attivista dei centri sociali». I no border ai tempi del flusso migratorio attraverso i Balcani hanno fatto di tutto per far passare i migranti, compresi assalti e rivolte, nonostante gli sbarramenti della polizia. Al Brennero altra tappa dell'attivista triestino ci sono state cariche e scontri. «Dopo

riaprire le frontiere. «Open the Border» chiedono da Idomeni, e noi risponderemo con «No Border», perché per noi i confini non esistono».

Gli investigatori, che lavorano al caso delle collusioni con i trafficanti di uomini in Libia, spiegano che «l'equipaggio di nave luventu è composto in gran parte da volontari non pagati, che cambiano spesso. Molti italiani, tedeschi, ma anche un americano ed un canadese». E «buona parte abbraccia determinate

di in rete di 290mila euro. I fondatori sono il ventunenne Jakob Schoen di Berlino, Lena Waldhoff, che in parlamento ha dichiarato di non voler aiutare le autorità italiane «ad identificare gli scafisti» e Titus Molkenbur. Sulla prua gli attivisti dell'equipaggio hanno addirittura appeso la scritta «Fuck Imrc», rivolto al coordinamento dei soccorsi della guardia costiera a Roma.

FBI